

RIFORMA PENSIONI: LE CONFERME IN ATTESA DEL DISPOSITIVO



La riforma della legge “Fornero” sull’età pensionabile, con accesso possibile e volontario a 62 anni di età e con almeno 38 anni di contributi, sarà probabilmente presentata al Senato entro il mese di dicembre nel corso dell’esame della legge di bilancio per il 2019. Al momento, sembra anche escluso il blocco dell’adeguamento all’inflazione delle pensioni per gli importi a suo tempo stabiliti dalla legge n. 388 del 2000, con percentuali variabili in base al rapporto con le pensioni minime. Ricordiamo comunque che il tasso d’inflazione applicabile è assai basso, l’1,1% e quindi gli aumenti sarebbero minimi. A questo proposito, citiamo una recente dichiarazione del vice primo ministro Matteo Salvini che ha detto: “Una pensione da 2.500-3.000 euro lordi non è una pensione alta”.



TASSAZIONE SULLE PENSIONI: LA PIU' ELEVATA IN EUROPA

La vera agevolazione per i pensionati italiani, tuttavia, non consisterebbe tanto nell’adeguamento automatico alle pensioni ma dovrebbe essere invece la riforma della tassazione. Una recente indagine pubblicata dal settimanale “Panorama” informa che sullo stesso importo (20.000 euro annui) l’Italia applica una tassazione del 20% nettamente superiore a quelle di Francia (5%), Germania (pressoché nulla, perché tassa alla fonte i contributi), Inghilterra (8%), Spagna (9%). Fra l’altro, un’analisi attenta dimostra che inoltre il prelievo IRPEF sulle pensioni è più elevato di quello dei lavoratori dipendenti, perché ad essi si detraggono le “spese per la produzione del reddito” in senso forfettario. I pensionati, invece, non ne usufruiscono: dovrebbero però avere un’analogha – o più elevata – detrazione a causa delle maggiori spese di vita che un anziano ha, oltre alle spese sanitarie. E’ questa una questione importante che si dovrà affrontare con le prossime riforme fiscali.

L'ASSEMBLEA DI ASSO FONDIPENSIONE

Come già comunicato, si è svolta l'11 dicembre presso l'auditorium dell'INAIL l'assemblea annuale dell'Associazione tra i Fondi Pensione negoziali ("Assofondipensione"), alla quale erano presenti per l'UGL il segretario generale Paolo Capone, il vicesegretario Luca Malcotti, il responsabile delle politiche previdenziali Nazzareno Mollicone, il rappresentante dei lavoratori nel Fondo Cometa Aurelio Melchionno e altri rappresentanti del sindacato. Ricordiamo che l'UGL è stata tra le parti istitutive dell'Associazione nel 2003 e ciò è indicato esplicitamente nello Statuto dell'Associazione.

Nel corso dell'assemblea, sono stati presentati i dati riepilogativi: trenta fondi esistenti, costituiti con i contratti di lavoro; tre milioni di lavoratori iscritti; 50 miliardi di patrimonio; rendimento realizzato nella media decennale, come risulta dall'ultimo Rapporto annuale della COVIP, l'ente di vigilanza sui fondi, del 3,3% superiore a quello del trattamento di fine rapporto e degli stessi investimenti in titoli di Stato.

La presidenza dell'Associazione, nella sua relazione, ha evidenziato la necessità di una maggiore adesione da parte dei giovani e dei dipendenti dalle piccole imprese

nel loro stesso interesse, da attuarsi mediante un'opportuna campagna propagandistica informativa da parte dello Stato. È stato poi chiesto un confronto urgente con il governo allo scopo di elaborare un provvedimento organico e complessivo in tema di previdenza complementare, che tenga conto anche della crescente diffusione dei fondi contrattuali istituiti in materia di assistenza sanitaria; è inoltre necessario rivedere la penalizzante tassazione applicata, contrariamente agli altri Paesi europei, sui rendimenti degli investimenti esclusivamente contabili ma non realizzati.

CRESCERE LA SPESA SANITARIA A CARICO DEI CITTADINI

Il 6 dicembre scorso si è svolto alla Camera un convegno sulla sanità integrativa. In esso è emersa la crisi del Sistema Sanitario Nazionale, istituito nel 1980 e affidato - con risultati diffusi e non positivi - alla gestione delle Regioni. I dati indicano che sono state 150 milioni le prestazioni sanitarie pagate di tasca propria dagli Italiani (le cosiddette "oop", sigla inglese che significa "fuori dalle tasche") per una spesa complessiva di 39,7 miliardi di euro: il fenomeno è in costante espansione ed è cresciuto del 9,6% dal 2013 al 2017. Questa spesa aggiuntiva ha riguardato 44 milioni di persone con un esborso medio di 655 euro pro-capite. Da rilevare che, sia per motivi di età sia per le carenze locali, questa spesa riguarda principalmente i malati cronici, gli anziani, i residenti nelle Regioni peggio organizzate per la sanità. Trattasi, in sostanza, di una tassa aggiuntiva

che non tutti riescono a pagare, tant'è che nel 2017 ben 11 milioni di cittadini hanno dovuto indebitarsi per curarsi.

Questa situazione sta provocando da tempo la creazione, tramite i contratti collettivi o accordi aziendali, di apposite polizze assicurative per integrare le spese sanitarie: tuttavia anche questo è un costo aggiuntivo, perché viene sottratto ai legittimi incrementi delle retribuzioni. Inoltre esse creano disuguaglianze sociali perché non tutte le categorie, non tutte le aziende e non tutti i cittadini (pensiamo agli anziani da tempo fuori dalla loro azienda o settore produttivo) possono avvalersene. Il sistema del Servizio Sanitario Nazionale, giusto nella sua concezione, va quindi rivisto e riorganizzato per evitare il ritorno alle differenze di prestazioni nella popolazione antecedenti alla sua istituzione.